

Nota economica

Previsioni della Confindustria

La Confindustria ha riunito in un volume le previsioni di sviluppo che, sulla base dei programmi delle aziende industriali, sono possibili per gli anni dal 1967 al 1973. Le cifre di fondo di questa indagine si riassumono nelle seguenti: 1) la produzione industriale dovrebbe aumentare con un tasso medio annuo del 6,7 per cento; 2) nello stesso periodo l'occupazione dovrebbe aumentare con tassi dell'1 per cento nel 1967, del 2,4 nel 1968 e del 3 nel 1969; 3) gli investimenti nel settore industriale dovrebbero essere di 5.750 miliardi di lire l'anno, con un flusso medio di 1.917 miliardi di lire.

LA PRODUZIONE Il tasso di sviluppo del 6,7 per cento significa che l'attuale ripresa subirà - stando a queste previsioni che, lo ripetiamo, si fondano sui programmi aziendali a medio termine - un certo rallentamento: il tasso di sviluppo del 1966 è stato, infatti, dell'11 per cento (escludendo l'edilizia). Il grado di utilizzazione degli impianti nello stesso periodo, subirà un incremento abbastanza limitato: dall'attuale 74,3 per cento al 79,3 nel 1969, con un ritmo di aumento inferiore a quello registrato nel 1966. Nell'industria nel suo complesso è previsto - nei tre anni - un incremento del 23,7 per cento del prodotto per unità di lavoro, percentuale che sale al 27,6 per cento per il settore manifatturiero.

L'aumento produttivo previsto è diverso per i vari settori. Si collocano in questo quadro previsionale, al di sopra della media annua ipotizzata per i tre anni (6,7 per cento l'anno) i seguenti settori: abbigliamento (8,6% medio annuo); metallurgiche (8,2); chimiche e affini (9,1); fibre tessili artificiali e sintetiche (13); gomma (8); produzione della energia elettrica (10). Un aumento limitato al 2 per cento l'anno è invece previsto per il settore tessile. Per le costruzioni l'aumento medio annuo è previsto nel 4,3 per cento. È infine da osservare che nell'ambito di settori il cui incremento produttivo è progettato in misura modesta vi sono singole branche specializzate il cui aumento è preventivato in misura molto più forte. È il caso dell'industria alimentare il cui aumento complessivo è ipotizzato con un tasso del 3,7 per cento ma nell'ambito del quale alcune branche specializzate dovrebbero attraversare un periodo di boom.

L'OCCUPAZIONE L'andamento della occupazione delineato dalla indagine della Confindustria comporta una certa ripresa rispetto alla diminuzione verificatasi negli ultimi due anni ma non tale da far risalire l'occupazione dell'industria ai livelli pre-crisi. Ciò conferma la direzione fatta pochi anni fa nella riunione della commissione economica sociale del CC del PCI e i giudizi che vennero in quella sede delineati circa il carattere dell'attuale ripresa. La nuova fase di espansione subirà, rispetto al 1966, un certo rallentamento e comunque non sembra in grado - se lasciata alla sua spontaneità che poi, in effetti, significa dominio da parte dei gruppi più forti - di assicurare i livelli di occupazione che si verificano negli anni '60.

L'analisi della Confindustria, corrispondendo del resto a quanto è accaduto nel 1966, conferma che un aumento del reddito nazionale non comporta un automatico aumento della occupazione. Cade così l'ipotesi base del piano governativo di conseguenza la Confindustria, nelle conclusioni della sua indagine, può affermare che tra tale indagine e il Piano governativo vi è una concordanza per quanto riguarda l'aumento della produzione, mentre si non festano discordanze per quanto riguarda l'impiego delle forze di lavoro e - ancor più di rilievo - per quanto riguarda il fattore capitale. Il che significa, in poche parole che la Confindustria valuta realizzabile il piano governativo a patto che se ne metta definitivamente in soffitta ogni pretesa socialista (anche quella affermata senza alcuna base che la rendita retribuita, sia al riguardo dei livelli di occupazione e di una diversa distribuzione del reddito che nei confronti degli impieghi di una parte del prodotto verso o obiettivi sociali. Sia infine che si rinunci ad ogni superamento degli squilibri tra i diversi territori del paese.

d. l.

Altissime percentuali di adesioni alla prima giornata di lotta

Conferenza - stampa CISL

Storti: positivo giudizio sul dialogo unitario

Polemica con Viglianesi e la UIL sull'autonomia e le lotte - Ripresentate le proposte di accordo quadro e di «risparmio contrattuale» - Si al Piano, no al legame fra salari e produttività media

L'on. Storti ha tenuto ieri la tradizionale conferenza stampa della CISL, che è stata preceduta la settimana scorsa da quella del sen. Viglianesi per la UIL e che sarà seguita mercoledì da quella dell'on. Novella per la CGIL.

Storti ha ricordato che il sindacato deve guardare essenzialmente la realtà economica e porsi dal punto di vista di chi fornisce al sistema il lavoro, la forza-lavoro. I «logici fastidi» che derivano alla società (sotto forma di scioperi), dall'esplicazione dell'attività sindacale così concepita, sono inevitabili e anche fecondi, per rinnovare costantemente i rapporti di lavoro e per distribuire funzionalmente il reddito prodotto. Storti ha giudicato positivi i risultati del '66 in termini di produzione, reddito, produttività e mercati; meno positivi quanto a investimenti e occupazione; negativi l'andamento delle retribuzioni, la rigidità della spesa pubblica, le «relazioni industriali».

Dati per scontati gli squilibri provocati dalle economie altamente dinamiche, Storti ha rivendicato al sindacato un ruolo determinante per uno «sviluppo nella stabilità», che è possibile facendo andare «di pari passo progresso economico e progresso sociale». Non si tratta, per il sindacato, di abbandonare la quantità per la qualità, o di passare dall'azione rivendicativa a quella pro-vernativa: si tratta di andare più a fondo, e più coraggiosamente, nel suo ruolo istituzionale che non è né la «contestazione» né l'«integrazione».

A questo proposito, Storti ha rilevato che «l'unitarietà è stata l'elemento caratterizzante del '66, ma ancor più caratterizzante gli è parso il cammino evolutivo imposto dai sindacati alla struttura contrattuale, a cominciare dalla contrattazione integrativa di fabbrica. Nell'azione unitaria e negli incontri CGIL-CISL-UIL, Storti ha ravvisato una maggior coesione anche interna del movimento sindacale, contro i pericoli di inertezza e di convergenza come un pasticcaccio. Il bilancio degli incontri è «netto e positivo» perché si discute senza voler arrivare ad una unità organica affrettata, e perché sono emersi «nuovi consensi» fra le tre confederazioni, tali da presupporre alcuni sviluppi concreti. In particolare, Storti ha affermato che sulle «premesse di valore», maggior affinità sembra essersi fra CISL, UIL e socialisti CGIL, mentre sull'autonomia sindacale il discorso dei comunisti è più accettabile di quello delle forze socialiste (specie quelle UIL), legate alle esperienze prefasciste di rapporti partito sindacato.

Vivace è stata la polemica verso la UIL e contro Viglianesi, anche se quest'ultimo ha recentemente e forzatamente sfumato la sua richiesta d'un «sindacato di tutti i socialisti». Oltre a non dimostrarsi in tal modo autonomo - ha detto Storti - Viglianesi pecca quando «deplora il costo delle lotte combattute e fa il conto delle ore perdute». E qui l'accusa di «massimalismo», lanciata da l'IL e UIL contro la CIM-CISL, è stata ritorna con quella di «moderati» come soggezione abituale.

Storti ha parlato però del suo moderatismo circa le lotte future. Egli è vero, ha sfidato gli altri sindacati a dimostrare la propria autonomia sapendo rotare in Parlamento per il Piano ma contro il legame, che esso confuora, tra salari e produttività media del sistema. Ma la scelta di un altro parametro, quale la produttività nei vari punti del sistema, non

appare meno soddisfacente giacché il salario rimarrebbe la solita «variabile dipendente» dell'economia capitalistica. Storti ha chiesto comunque che un tale metro venga usato per le impellenti riforme nella pubblica amministrazione e negli altri settori pubblici (scuola, comuni, servizi, previdenza); e che questo metro sia correlato da un insieme di norme atte a prevenire i conflitti e istituzionalizzare la contrattazione, fuori di ogni intervento legislativo.

Tuttavia Storti ha parlato di un accordo quadro sostanzialmente inalterato come «gabibione», ma aggiornato «realisticamente». Del tutto immutata invece la posizione CISL sul «risparmio contrattuale», visto quale strumento per dirottare verso il risparmio una parte dei consumi cioè dei salari, in modo da dare un ulteriore contributo all'accumulazione e da innalzare (?) i lavoratori al rango di investitori. E con quest'ultima misura, si sostanzierebbe il tipo di «politica dei redditi» prefaturato dalla CISL, a scapito di una visione comunista del salario e della lotta come molla di ogni sviluppo economico e di ogni dinamismo sociale.

Interrogazione

di Mosca, Foa, Lama

«Si nominino gli Enti di sviluppo»

Gli onorevoli Giovanni Mosca, Vittorio Luciani Lama, segretario della CGIL, hanno presentato la seguente interrogazione: «I sottoscritti interrogano l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri e l'on. Ministro della agricoltura per conoscere se non ritengono necessario procedere al più presto alla nomina dei nuovi organi dirigenti degli Enti di Sviluppo, tenendo conto che questa nomina, ai sensi del decreto delegato n. 257 del 14-2-66, avrebbe dovuto avvenire entro il 23 luglio dello scorso anno e che la mancata attuazione di questa norma legislativa entro i termini fissati ha già procurato gravi inconvenienti - soprattutto per gli Enti che operano nelle zone recentemente colpite dalle alluvioni. Infatti la permanenza in carica dei Consigli di amministrazione scelti, oltre a ritardare l'insediamento dei rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori agricoli, costringe i Consigli stessi alla sola ordinaria amministrazione».

Documento della FILTEA-CGIL

Tessili: salari più alti più diritti e meno ore

La trattativa per il rinnovo del contratto inizierà il 26 - Dovrà essere concreta altrimenti si ricorrerà alla lotta immediata

Si è riunito ieri il Comitato esecutivo della FILTEA-CGIL per esaminare la situazione sindacale della categoria (350 mila lavoratori) in relazione alla convocazione del primo incontro con gli industriali tessili, stabilito - a livello delle Sezioni regionali - per il 26 a Milano, sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Il Comitato esecutivo ha confermato la validità delle richieste unitarie avanzate dai sindacati; validità che viene anzi sottolineata da una generale ripresa produttiva e da un ricorso sempre più frequente, delle direzioni aziendali, al lavoro straordinario e persino festivo. Tale ripresa è confermata peraltro dalle stesse statistiche ufficiali che indicano che la produzione tessile è ritornata ai livelli del periodo del boom; per taluni settori essi sono persino superati.

Previdenziali: forte sciopero dei 70 mila

Oggi da Moro incontro fra ministri e sindacati per i problemi dei pubblici dipendenti - Al Senato il decreto governativo per i lavoratori degli enti di previdenza - Respinta dai sindacati la pretesa del governo di regolamentare le paghe per legge

La prima giornata dello sciopero di 48 ore dei 70 mila previdenziali ha registrato ieri la partecipazione pressoché totale della categoria. Le prime informazioni pervenute ai sindacati dalle varie sedi e dai diversi istituti indicano che la partecipazione allo sciopero è stata ovunque altissima, rag giungendo percentuali dal 92 al 100 per cento. All'INAIL la media delle astensioni è stata del 95 per cento, all'INPS del 92, all'INAM del 98, all'ENPAS del 98 e all'ENPALS del 100 per cento.

La massiccia adesione allo sciopero, come notava ieri un comunicato sindacale, «dimostra che i dipendenti degli enti di assistenza e previdenza sono decisi a contestare la pretesa governativa di annullare, con un decreto legge, le conquiste da essi raggiunte mediante regolari accordi sindacali a suo tempo ratificati con decreti ministeriali aventi valore di legge».

Il governo, infatti, «tende a ridurre indiscriminatamente il trattamento economico, giuridico e di quiescenza della categoria, senza cercare di eliminare le vere anomalie - osservano i sindacati - rappresentate dai trattamenti di un migliaio di alti e altissimi burocrati, e senza minimamente cercare di affrontare il vero problema di fondo di tutto il settore previdenziale». La nota sindacale si riferisce alla necessità di una «completa ristrutturazione» del settore che parta dalla unificazione degli enti e da una composizione democratica degli organismi dirigenti al fine di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione di «quei fondi che sono parte integrante delle loro retribuzioni».

Con la lotta dei previdenziali, sono venuti al pettine tutti i problemi del pubblico impiego. A parte il fatto che stamane il Senato inizierà in aula la discussione sul decreto con cui il governo intenderebbe regolamentare le paghe dei previdenziali, sempre oggi avrà luogo una riunione a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Moro, per esaminare i problemi riguardanti i dipendenti pubblici - compreso il personale della scuola. Nel corso della riunione, cui prenderanno parte i ministri Colombo, Bo, Pieraccini, Preti, Bosco e Scalfaro e i dirigenti delle Confederazioni sindacali, saranno anche esaminate le questioni inerenti alle rivendicazioni dei dipendenti delle aziende autonome (P.T., F.S., ANAS, Monopoli di Stato) e gli enti previdenziali e degli enti locali. Il ministro Bertinelli ha dichiarato al riguardo che si discuterà sulle linee della riforma del P.A. in relazione agli effetti economici e finanziari. Bertinelli ha poi precisato che il governo «dovrà dire se in relazione al previsto aumento del reddito nazionale» le richieste dei sinda-

cati - calcolate a 400 miliardi in 5 anni - sono «sopportabili e in quale misura». Si tratterà ora di vedere, nella pratica, se il governo vorrà affrontare seriamente le questioni del pubblico impiego. È comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari. A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia contrattuale della categoria assume un valore decisivo cui sono direttamente interessati tutti i pubblici dipendenti. Se l'assurda pretesa governativa nei confronti dei previdenziali dovesse passare infatti - «il principio che per legge possono essere annullati o ridimensionati regolari accordi sindacali» verrebbe domani certamente applicato per tutti i lavoratori.

Altri 46 braccianti denunciati a Palermo

La magistratura ha aperto un procedimento penale a carico di 46 braccianti di Villabate accusati di «blocco stradale» a causa di uno sciopero attuato un mese fa per il contratto provinciale non ancora rinnovato. La Procura di Palermo ha così fatto seguito, con questa grave iniziativa, a quella di Siracusa che ha intrapreso azione giudiziaria contro braccianti e dirigenti sindacali che si erano adoperati per l'attuazione ordinata dello sciopero. Intanto in quattro province siciliane - Palermo, Enna, Caltanissetta e Agrigento - il padronato continua ad opporre la più viva resistenza alle richieste contrattuali dei braccianti; persistendo questa intransigenza è inevitabile un inasprimento della lotta.

Una delegazione di coloni e mezzadri, insieme ai dirigenti sindacali e agli amministratori comunali di Lentini, si è incontrata col presidente della Regione e con l'Assessore all'Agricoltura per la ripartizione dei prodotti agricoli (legge regionale) e i contributi previdenziali. I due esponenti del governo regionale si sono impegnati: a) a difendere presso la Corte Costituzionale le leggi sui migliori riparti agricoli varate dalla Regione; b) a sollecitare il pronto adempimento per l'attuazione ordinata dello sciopero. Intanto sul contratto di colonia e rivela la questione «contro» con i contadini alla luce della reale situazione. La vertenza dei riparti si sviluppa intanto a livello aziendale; nelle aziende

Alla resa dei conti il feudo bonomiano

Federmutue: 100 miliardi di debiti irrecuperabili

Disastroso bilancio della Mutua provinciale

Sabotaggio e liste spinte

Nuove illegalità dei bonomiani a Frosinone

FROSINONE, 18. I dirigenti bonomiani della Mutua hanno aggravato la già lunga serie delle illegalità commesse ai danni delle altre organizzazioni contadine concorrenti alle elezioni con una nuova serie di imprese brigantesche. Comunicata l'11 gennaio la data delle elezioni, cioè solo sette giorni prima - anziché 15, come prevede l'attuale parzialissima legge elettorale - la bonomiana ha utilizzato anche questi per ostacolare in ogni modo la presentazione di altre liste. Il comunicato emesso stasera dall'Alleanza è una impressionante elencazione di azioni illegali, delle quali i dirigenti bonomiani saranno chiamati a rispondere nelle sedi opportune, compreso il Parlamento. In alcuni comuni - fra cui Pignone, Pontecorvo, Anagni, Veroli e Sargola - ai rappresentanti dell'Alleanza si è impedito di prendere visione degli elenchi degli elettori, indispensabili per formulare le liste. A Vallecorca la sede della Mutua è rimasta chiusa fino alle 19,20 nei giorni in cui la sede comunale restava aperta nel pomeriggio; nei giorni in cui la Mutua chiude alle 14, la sede della Mutua è rimasta aperta dalle 13 alle 15. Ad Amaseno il rappresentante dell'Alleanza si è sentito dire, alle ore 11 del giorno 17, che il tempo per

la consultazione della lista degli elettori era scaduto e doveva tornare l'indomani alle ore 9, ma quando è tornato il giorno dopo la data era stata spostata al pomeriggio. Ad Acuto ogni volta il dirigente comunale della Mutua, dopo una telefonata ai dirigenti bonomiani provinciali, ha rifiutato la lista affermando che l'ufficio andava considerato chiuso fino all'indomani mattina. Ad Anagni, presentata malgrado tutto la lista alle ore 10,15 di ieri, alle ore 20,30 veniva respinta dopo che i bonomiani avevano fatto ritirare due presentatori con immagini prezziose.

L'Alleanza ricorda, in risposta a un manifesto bonomiano, che la Mutua provinciale ha avuto 387 milioni di disavanzo nel 1965 e ne prevedeva altri 443 nel 1966. A prescindere dal disavanzo degli anni precedenti - e di quello forzatamente prevedibile nel '67 - la situazione finanziaria risulta disastrosa; le spese generali ammonterebbero addirittura a 138 milioni. Il comunicato dell'Alleanza conclude dichiarando che la farsa della conferenza-dibattito indetta dalla bonomiana non potrà che trovare, come ha trovato, il netto rifiuto di tutte le organizzazioni sindacali interessate.

È un secondo «conto» che Bonomi prima o poi presenterà allo Stato - I contadini più pagano e meno ricevono - Distorsione di fondi a fini politici

L'on. Paolo Bonomi ha già pronto un secondo «caso Federconsorzi» con relativo «conto» che lo Stato dovrebbe pagare. Il nuovo «conto» è di 100 miliardi, per ora, ma ci sono tutte le condizioni perché si ingigantisca in mancanza di pronti interventi politici. La nuova Federconsorzi di Bonomi è la Federmutue, l'organizzazione che avrebbe dovuto dare l'assistenza mutualistica ai contadini ed è invece divenuta soprattutto una stampella per l'attività politica di una corrente della Democrazia Cristiana.

Con 100 miliardi di debiti maturati la Federmutue avrebbe dovuto, secondo la logica stessa dell'autopropaganda predicata da Bonomi, chiudere i battenti. Invece sopravvive. Per far sopravvivere il governo è in terrore affinché enti e banche le accordassero prestiti praticamente irrecuperabili. Hanno pagato:

- 1) l'INPS, con la sottrazione di decine di miliardi alle gestioni attive;
2) avrebbe dato non molti mesi fa 35 miliardi;
3) le amministrazioni ospedaliere che debbono ancora riscuotere rette per molti miliardi;
4) altri enti e privati che hanno lavorato a credito per mesi.

La spirale dei debiti cresce come una marea. Nessun dirigente della Federmutue è in grado di dire come l'ente possa garantire l'assistenza quest'anno, sia pure un'assistenza ridotta al minimo. I contadini sono stati spremuti, in rapporto all'assistenza data, in modo inverosimile: i contributi sono saliti a 21 miliardi e 696 milioni nel 1965; restano da aggiungere crescenti contributi irraggiungibili che nel 1965 avevano raggiunto i 3 miliardi e 495 milioni di lire. I dati del 1965 non sono noti, come non è noto il disastroso bilancio. Tuttavia sappiamo che l'aumento dei contributi non ha significato per niente migliori prestazioni: il contadino riceve la quinta parte dell'assistenza ricevuta da un iscritto all'INAM.

A questo punto l'insopportabilità della situazione deve apparire chiara anche ai dirigenti della Federmutue che, a intervalli regolari, suonano la gran cassa della «solidarietà» sociale e delle categorie. Ma se è lo Stato che deve pagare le categorie degli operai e degli impiegati, come si fa a sostenere che la Mutua è un «affare privato» dei contadini che si «autogovernano»? L'eliminazione del feudo bonomiano è quindi l'unica premessa per risolvere la questione dell'assistenza ai contadini.

Grave lutto del movimento operaio

È morto ieri il compagno Cesare Massini

Una vita dedicata interamente al Partito e agli ideali del socialismo - Il telegramma di Longo e il messaggio della CGIL - Il cordoglio dei ferrovieri - Oggi alle 15 i funerali dalla sezione comunista di S. Lorenzo



Il compagno Cesare Massini non è più. È morto ieri, all'età di 81 anni, in una clinica romana, dopo una lunga malattia che ne aveva minato irreparabilmente la forte fibra. La notizia ha suscitato profondo cordoglio nel Partito e nel mondo del lavoro, particolarmente tra i ferrovieri di cui Cesare Massini è stato uno dei più prestigiosi dirigenti. Il compagno Longo ha così telegrafato ai familiari: «La scomparsa del compagno Massini ci colpisce profondamente. In quest'ora triste ricordando la sua vita esemplare di militante operaio e di dirigente comunista tutta spesa al servizio della causa dei lavoratori vi giungo l'espressione del cordoglio fraterno mio personale e del Partito».

La segreteria della CGIL, a sua volta ha inviato il seguente messaggio: «Vi giunge l'espressione del più profondo cordoglio della Confederazione generale italiana del Lavoro per la scomparsa del compagno Cesare Massini. Con il compagno Massini scompare una luminosa figura di combattente operaio e antifascista che è stato tra i pionieri del moderno movimento sindacale unitario nel nostro paese, che ha speso tutta la sua attività al servizio della causa dei lavoratori e per il progresso del paese. La CGIL inchina reverente la sua bandiera e addita alle nuove generazioni l'esempio di vita e di lotta del compagno Massini». Numerosi i messaggi di cordoglio provenienti da ogni parte d'Italia, fra i quali quello del nostro giornale. Un manifesto alla cittadinanza è stato fatto affiggere dal SFI-CGIL.

I funerali avranno luogo, oggi, alle ore 15 partendo dalla sezione del PCI «S. Lorenzo» dove è stata allestita la camera ardente.

Cesare Massini era nato il 23 luglio 1886 in Umbria, a Foligno; il padre era operaio delle ferrovie, la madre era sarta e lavorava in casa. Ancora in giovanissima età, a 13 anni dovette interrompere gli studi per mancanza di mezzi. Iniziò a lavorare come apprendista in una bottega di fabbro meccanico. Durante il servizio di leva, dal 1905 al 1907, frequentò un corso di albero fuochista. Fu congedato con il patentino di fuochista, e con tale qualifica fu assunto nelle Ferrovie dello Stato. Nel 1911 fu nominato macchinista, attività che svolse ininterrottamente fino al 1922.

Nell'agosto di quell'anno venne licenziato in tronco e se ne seguì lo sciopero politico antifascista, che lo vide tra i partecipi più combattivi.

Cesare Massini iniziò la sua partecipazione alla vita politica nel 1911, quando aderì già 25 anni. Averà però aderito da anni al Sindacato ferrovieri, quando nel 1917 si iscrive al PSI. Nel 1921, al Congresso di Livorno aderisce alla corrente di sinistra del PSI ed è tra i fondatori del PCI. Nel 1922 partecipa come delegato al 2. Congresso del Partito a Roma e, all'indomani della «marcia su Roma» viene nominato segretario della Federazione del Partito di Roma e provincia. Nelle elezioni politiche del 1924 è candidato del PCI e viene eletto nella circoscrizione della Capitale. Sembrava che il Partito lo include nella delegazione inviata a Mosca per partecipare ai lavori del 5. congresso della III Internazionale e del 3. congresso mondiale dei sindacati rossi.

Il 1. dicembre 1926 viene arrestato e condannato, insieme con altri compagni a 5 anni di confino politico, incrementato scontati fino al marzo del 1932. Scarcerato, veniva inviato a lavorare al Centro estero del Partito. A poche ore dallo scoppio della seconda guerra mondiale viene arrestato in Francia e condannato a 6 mesi di carcere. Nel 1941 viene ancora una volta incarcerato per altri 3 mesi. Nel 1942 i nazisti ne reclamano la consegna dal governo francese di Vichy. È rimpatriato in Italia dove viene condannato ad altri 5 anni di confino. Il 5 agosto 1943 viene finalmente liberato e raggiunge Roma, dove prende parte alla lotta clandestina. Dalla Liberazione fino al 1949 è segretario della Camera del Lavoro della capitale, Consulatore nazionale nel 1945, deputato alla Costituente. Nel 1949 viene eletto senatore per il collegio di Ciriarecchia e nel 1953 per il collegio di Velletri. Dal giugno del 1949 è segretario generale del SFI-CGIL. Nel 1959, giunto ormai a 73 anni, chiede di essere sostituito nelle cariche ricche alle quali era stato chiamato dalla stima e dalla fiducia del Partito e dei lavoratori.

i cambi

Table with exchange rates for Dollar USA, Dollaro canadese, Franco svizzero, Sterlina britannica, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Fiorino olandese, Franco belga, Franco francese n., Marco tedesco, Peseta spagnola, Scellino austriaco, Scudo portoghese, Peso argentino, Cruzeiro brasiliano.